

lo sport in tv

- 09,00 Biliardo, Gp di Preston **Eurosport**
- 11,00 Nuoto, c.d.m. vasca corta **Eurosport**
- 13,00 Studio Sport **Italia1**
- 13,00 Tennis, Wta di Mosca **Eurosport**
- 14,00 Sport Time **SkySport1**
- 14,00 Extreme Sport **SkySport2**
- 16,15 Calcio, Premier League **SkySport1**
- 17,00 Golf, European Tour **SkySport2**
- 20,30 Volley, Treviso-Cuneo **SkySport2**
- 21,00 Calcio, Under 21: Italia-Bielorussia **Rai3**

Juve: Trezeguet si opera alla spalla. Starà fuori tre mesi

A Lione la decisione del professor Walch: «L'intervento non può più essere rinviato»



TORINO David Trezeguet deve essere operato alla spalla sinistra e lo stop sarà lungo, almeno tre mesi. Non bastano antinfiammatori e fisioterapia per guarire l'articolazione: l'attaccante francese dovrà finire sotto i ferri del professor Gilles Walch, il chirurgo che ieri l'ha visitato a Lione, convincendolo che l'operazione non era più rinviabile. Capello si trova quindi nei guai, anche se non si tratta di un fulmine a ciel sereno: sabato sera per l'inedita sfida al vertice con il Messina avrà due soli attaccanti, Ibrahimovic e Zlatan. Del Piero, infatti, è ancora in convalescenza e dovrebbe rientrare soltanto contro il Bayern Monaco il 19 ottobre, lo stesso giorno in cui Trezeguet sarà operato. «Non dico che sia normale amministrazione - commenta il direttore generale juventino Luciano Moggi - però l'operazione di Trezeguet era una cosa che andava fatta». Meglio quindi provvedere subito, in modo da avere l'attaccante a disposizione nella parte cruciale della stagione. «Riavremo David a gennaio - precisa Moggi - quando altri saranno stanchi e lui potrà dare il suo contributo. Nel frattempo cercheremo di andare avanti nel migliore dei modi».

serie B

Nel posticipo della settimana giornata: **Empoli-Albinoleffe**1-0 Parita decisa da un gol del capocannoniere del campionato Francesco Tavano (per lui già sette reti in questa stagione) che nel secondo tempo ha anche fallito un rigore. Questa la nuova classifica: Empoli 19 punti; Torino 15; Genoa e Albinoleffe 14; Perugia 13; Piacenza 12; Arezzo, Cesena, Catania e Ascoli 11; Triestina e Vicenza 10; Catanzaro 8; Verona e Crotone 7; Modena, Pescara e Ternana 6; Treviso 5; Venezia 4; Bari e Salernitana 3

Giorni di Storia
Il cielo sopra la Germania
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Giorni di Storia
Il cielo sopra la Germania
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Italia-Bielorussia sulle spalle dei giovani



il presente del calcio italiano. Un giovane talento, una stella del calcio negli anni a venire. Una stella che, per ora, vive solo di gloria. E qui sta la singolarità della sua storia. Perché di soldi Daniele De Rossi ne vede ben pochi. Abbastanza per un ragazzo della sua età, un'inezia per un calciatore del suo valore. Il suo contratto è di vecchia data, roba fuori dalla norma: 40mila euro a stagione. Vale a dire nemmeno la decima parte di ciò che guadagna il compagno di squadra Mancini, per non parlare degli uomini più in vista della Roma di Sensi, e comunque meno di quanto percepiscono alcuni altri giovani compagni, gente da poco aggregata alla prima squadra. In serie A non c'è calciatore che abbia un ingaggio così basso, così come nella cadetteria. E ci si può scommettere che perfino in serie C non sono pochi coloro i quali possono contare su una busta paga ben più consistente. Molto presto, però, sarà tempo di mettere mano a quel contratto, che sembra fatto apposta per lievitare in maniera esponenziale. Perché il giovane De Rossi sarà pure romano, sarà pure devoto alla causa giallorossa, ma poi i soldi sono sempre soldi. Lui l'ha detto chiaro: «Mi piacerebbe restare a vita nella Roma, ma non so se accadrà. Nella vita mai dire mai: può darsi che resti per sempre giallorosso, può darsi che un giorno cambi squadra. Fosse per me a Roma ci resterei, ma non solo per la gloria». Normale, del resto. Ché nel calcio conta l'amore, ma pesano anche i soldi. E il contratto di De Rossi scade a giugno del 2006, non troppo in là nel tempo. E allora tocca mettersi a tavolino e discutere: da una parte il diesse Baldini, dall'altra il procuratore Berti. Anche perché alla finestra sono già in tanti: vi si sono affacciati Inter, Milan, Juventus, perfino il Manchester United. È tempo di fare sul serio. Con tutte le conseguenze derivate dalle ultime, eccellenti prestazioni del giocatore. Ci avessero pensato un annetto fa, forse si sarebbe chiuso per 700mila euro all'anno, ora probabilmente si dovrà sfondare il muro del milione di euro, cifra netta che, moltiplicata per 5 anni di contratto (questa la probabilità è duratura), andrà a incidere per circa 10 milioni (al loro) sulle casse della Roma. Ma c'è poco da fare. Bisogna allargare i cordoni della borsa per non lasciarsi scappare Daniele De Rossi, il campione con lo stipendio da brocco.



in quello che qualcuno crede il campionato più bello del mondo e che di sicuro è il più difficile, ce ne corre. Solo per un timido esordio, pochi minuti in un Lazio-Milan al posto di Brocchi, il buon Kutuzov deve attendere qualcosa come 4 mesi. Un brutto segnale, l'avvisaglia di ciò che sarà il suo soggiorno milanese, molto avaro di soddisfazioni. E così Vitali inizia il suo viaggio, un continuo girovagare, in cerca di maggior fortuna, ma sempre sotto l'ombrello protettivo del Milan, che resta proprietario del suo cartellino. L'estate dopo lo vorrebbe il Napoli, gli fanno la corte altre squadre. Ma la società rossonera preferisce l'estero, lo manda in Portogallo, allo Sporting Lisbona. Una squadra ben in vista, capace in quella fase di rompere lo stupefacente dominio di Porto e Benfica, la compagine in cui si fa strada Cristiano Ronaldo, una delle ultime stelle del firmamento calcistico, ben presto finita a illuminare il ricco e prestigioso cielo del Manchester United. Kutuzov ha la sua chance, ma la fallisce: poche presenze, rarissimi gol, una stagione da dimenticare. Premesse povere, troppo per sperare di strappare anche un minimo di fiducia al Milan, che l'estate dopo lo gira all'Avellino, neo-promosso in serie B. Una scelta azzeccata, stavolta, forse la migliore possibile, alle dipendenze di Zdenek Zeman, un mago nel lanciare giovani promettenti o rigenerare campioni in disarmo. E se la gente d'Irpinia preferirebbe dimenticare un'annata disastrosa (chiusa con la retrocessione), non può non ricordare le prodezze del suo attaccante: una stagione piena, condita da 15 gol, un gran bel bottino in una squadra condannata alla C fin dalle prime battute del campionato. Quanto basta per riconquistarsi la serie A, non abbastanza per tornare all'agognato ovile rossonero. Ora il Milan lo spedisce a Genova, sponda Sampdoria. Forse è la volta buona perché Kutuzov esplosa definitivamente. Intanto non salta mai un appuntamento in nazionale, dove spesso e volentieri timbra il cartellino del gol (l'ultima volta sabato, una rete nel 4-0 alla Moldova). Domani se lo troverà di fronte la retroguardia azzurra. E sarà una brutta gatta da pelare, Vitali Kutuzov, il bielorusso che ancora sogna di sfondare nel Milan.

De Rossi, campione bambino con lo stipendio da brocco

Daniele De Rossi ha 21 anni. È stato campione d'Europa con l'Under 21. Ha esordito in Nazionale A a Palermo contro la Norvegia realizzando un gol

Ivo Romano
Lui sembra averla presa bene. Non una volta che alzi la voce, non una volta che dia fuori di matto. Certo, però, che la sua è una strana storia. Una storia fuori del tempo, lontana anni luce dal moderno calcio dei quattrentenni spesi senza neanche badare come. Perché Daniele De Rossi è la classica mosca bianca, un calciatore più unico che raro, in tutti i sensi. Ha tutto per diventare un grande, ammesso che non lo sia già diventato. Del resto, le sue prestazioni parlano da sole. Da quando Capello lo strappò alle grinfie dei tecnici delle giovanili

romaniste, il suo è stato un crescendo irresistibile, senza soluzione di continuità. A soli 21 anni, nella Roma s'è già ritagliato un ruolo di primo piano, lui romano di nascita e giallorosso nel cuore, il più serio candidato alla successione di Francesco Totti qualche idolo del popolo romanista. E poi ci sono le nazionali, prima l'under 21, poi l'Italia dei grandi. Con gli azzurri è stato uno dei protagonisti più in vista della cavalcata europea, chiusa con l'ennesimo trionfo continentale. Poi l'ha chiamato a sé Marcello Lippi, lui ha risposto presente, con tanto di gol (a Palermo, contro la Norvegia) a bagnare il suo debutto. De Rossi, insomma, è il futuro, ma anche

Kutuzov, talento precoce che sogna ancora di sfondare

Vitalii Kutuzov è nato a Pinsk il 20 marzo 1980. Arrivò al Milan nel 2001 (2 presenze). Poi un anno allo Sporting Lisbona e uno all'Avellino. Ora è alla Samp

Galeotto fu un primo turno di Coppa Uefa. Anzi, una sola partita, che lui al ritorno non era neanche in campo. Era il 29 settembre del 2001, a Minsk, in Bielorussia, il Milan affrontava il Bate Borisov. Vinsero i rossoneri, per 2-0, andarono in gol Shevchenko e Javi Moreno. Ma negli occhi di Fatih Terim, condottiero di breve durata dell'armata milanista, rimasero impresse le giocate di un giovane avversario, Vitali Kutuzov, unica punta dell'abbottonata formazione di casa. Aveva un gran bel sinistro, un eccellente dribbling, un buon tiro. Quanto bastava per scorgere nel 20enne bielorusso le qualità del futuro campione. Al Milan non

ci pensarono su un attimo: già negli spogliatoi furono avviati i primi contatti, nel giro di pochi giorni il trasferimento era cosa fatta, tanto che nel match di ritorno, a San Siro, Kutuzov già non era più un giocatore del Bate Borisov. Una svolta nella vita, il salto in alto dei sogni, la realtà che supera ogni aspettativa: tutto questo e molto altro è lo sbarco a Milan, condito da un contratto niente male, non molto meno di un miliardo delle vecchie lire, che per uno abituato agli stipendi da fame della massiccia serie bielorusa è roba da non credere ai propri occhi. Ma, si sa, non tutto è oro ciò che luccica. E da qui a trovare la propria dimensione,

IL CASO Per «ragioni di sicurezza» l'esercito impedisce ai giocatori di uscire da Gaza e Cisgiordania per disputare le gare di qualificazione ai Mondiali 2006. L'Anp protesta

Israele fa catenaccio: niente trasferte per la nazionale palestinese

Aldo Quaglierini

Domani la nazionale palestinese di calcio dovrebbe giocare a Taipei per le eliminatorie dei mondiali di Germania 2006, ma non potrà presentarsi perché l'esercito israeliano non dà il permesso ai giocatori di uscire da Cisgiordania e Gaza per non meglio specificate ragioni di «sicurezza». La protesta dell'Anp esploderà nelle prossime ore con la richiesta dell'intervento della Fifa (la federazione internazionale che organizza i mondiali) ma pochi sperano in una soluzione concreta. Perché, più che una que-

stione di ordine sportivo, il divieto imposto da Tel Aviv appare come l'ennesimo capitolo dell'interminabile conflitto israelo-palestinese, una storia che semina lutti e tragedie, ma anche umiliazioni, incomprensioni e soprusi di ogni genere. Il clima degli ultimi tempi, con la guerra in Iraq, l'esplosione del terrorismo e i Territori occupati, peggiora le cose e frustra le speranze. Perché dove le coscienze sono vinte dall'odio e dalla guerra, anche l'affermarsi della normalità può essere letta come un pericolo. Sembrerà strano a prima vista ma anche il pallone rientra in questa logica. Apparentemente, infatti, non ci sa-

rebbe alcun motivo per impedire a dei calciatori di giocare, ma per gli israeliani probabilmente accettare l'esistenza della nazionale palestinese, fa notare un dirigente dell'Anp, «significa accettare l'esistenza dello stato di Palestina», uno Stato riconosciuto ormai da tutti visto anche che la squadra è inserita da un pezzo nella lista delle formazioni che partecipano ai mondiali, ma non da chi si sente in guerra. E poi c'è la voglia di rendere le cose più complicate, di scoraggiare. «Impediscono ai nostri giocatori di andare all'estero - dice Nemer Hammad, delegato dell'Anp di Italia - ma già da tanto tempo

no i nostri si allenano in Egitto e non hanno mai creato problemi... Qual è il motivo, allora? Forse quello di infliggere un'umiliazione...». E pensare che finora la nazionale palestinese non si era affatto comportata male sul campo. Dopo essere giunta seconda nel girone di qualificazione ai Mondiali 2002, ha ingaggiato l'allenatore austriaco Alfred Riedl (già ct del Vietnam) e da allora ha mantenuto un alto livello di competitività. I calciatori palestinesi hanno battuto Taipei 8-0 in una gara giocata però a Doha, pareggiato in trasferta 1-1 con l'Iraq (quarto alle Olimpiadi) e perso due volte 3-0 con l'Uzbeki-

stan sia a Tashkent che sul campo neutro di Rayyan (Qatar). Ma ora è tutto di nuovo in salita. Già costretti ad allenarsi all'estero (Egitto, Qatar principalmente) i giocatori si vedono sbarrata definitivamente la strada per la fase finale. Eppure non sempre le cose sono andate così. C'è stato infatti anche un tempo in cui il pallone ha sciolto nodi e ci sono casi, anche recenti, in cui, a dispetto di posizioni oltranziste e arroganti (o magari sfuggite al controllo di queste), ha regalato spiragli di serenità e di tolleranza. Nel maggio scorso, per esempio, una squadra mista (israelo-palestinese) il Bnei Sakhnin ha vinto la Coppa d'Isra-

ele. Così il pubblico di Sakhnin, un centro di 23.000 persone (in maggioranza palestinesi ma con una significativa presenza israeliana) hanno gioito quando l'allenatore ebreo Iyal Lahman e il capitano palestinese Abbas Suan hanno alzato la coppa al cielo e fatto il giro del campo insieme. Poi tutti, ebrei e palestinesi, a festeggiare in centro, a piazza dei Martiri, chiamata così per ricordare i giovani morti durante gli incidenti del 2000, all'alba della seconda Intifada. La squadra vittoriosa si chiama «Unione dei figli». Figli dell'una e dell'altra comunità, si capisce. Convivono e giocano insieme. E vincono.

i.rom.